

Cultura e benessere: aspirazioni latino-americane

Domenico Antonio Cusato

(Università di Catania)

1 Premessa

La letteratura, come tutte le arti, riflette la vita nelle sue varie forme, avvalendosi del procedimento della scrittura; ed ogni opera letteraria, se da una parte rispecchia la particolare concezione di vita del suo creatore, dall'altra indica anche le esigenze del mondo a cui egli è legato. Il rapporto che intercorre tra letteratura e società non è, tuttavia, meccanico né causale, giacché l'arte è determinata da valori e strumenti specifici.

La subalterna posizione di un Paese non produce necessariamente dipendenza culturale. Infatti, la recente letteratura latino-americana, che pur emerge da un contesto che è ancora di dipendenza, non mantiene gli atteggiamenti mimetici nei confronti della cultura europea: ha abbandonato i luoghi comuni, come quello della ricerca dell'identità, per utilizzare invece la tradizione e l'esperienza occidentali come strumenti validi per esprimere il proprio contesto. E', dunque, una letteratura matura, cosciente di sé e fortemente problematica, soprattutto perché gli scrittori si propongono, al tempo stesso, come creatori e come intellettuali; vale a dire, come artisti soggiogati dal fascino del linguaggio e dei procedimenti formali, da una parte, e dall'altra come uomini di cultura, impegnati ad esprimere la precarietà, le tensioni e la speranza verso una dimensione più armoniosa dell'esistenza. Il mondo che descrivono con lucida coscienza critica non appare, infatti, come una semplice trasposizione, ovvero come un'immagine "fattografica" della realtà, ma come

una rappresentazione per mediazioni, metafore e aneddoti, che è spesso più efficace.

La voglia di benessere, slancio verso un mondo più rispettoso delle aspettative della collettività, è un impulso che si registra a tutti i livelli. Benché non sempre gli intellettuali impegnati identifichino l'agiatezza con la vita che si conduce al nord del Río Grande o dall'altra parte dell'oceano, a volte però la riconoscono nei canoni socio-culturali di quei Paesi che si trovano obiettivamente in uno stato di maggiore prosperità.

Per la particolare situazione in cui versa l'America latina, in continua e frustrata tensione verso un benessere irraggiungibile -diremmo quasi che sembra perpetuarsi emblematicamente la ricerca del mitico El Dorado-, non è contraddittorio, pertanto, che il desiderio di prosperità si traduca nell'omologazione con l'unico modello di benessere storicamente realizzato.

Recepita con le variazioni ora descritte, la cultura europea, che ha avuto per secoli ascendenza sui Paesi del Nuovo Mondo -e non solo su quelli di lingua spagnola- continua ad esercitare la sua influenza: molti scrittori latino-americani sentono ancora il fascino e il dovere di compiere il rituale viaggio in Europa -soprattutto nella madrepatria ispanica e a Parigi- dal quale traggono quasi sempre delle esperienze che peseranno sulla loro produzione letteraria. Il viaggio, tra l'altro, è già di per sé indice di desiderio di benessere: quasi sempre è come una fuga di chi si porta dietro la speranza di una vita migliore. Comunque, è sempre un'esperienza in più da tradurre letterariamente.

La voglia di benessere è, per la letteratura, repertorio ricchissimo di temi. Colta da diverse angolazioni, a differenti livelli d'interiorizzazione (grave, drammatico, umoristico,...), si manifesta sotto diverse forme che coincidono nel desiderio di miglioramento individuale e collettivo. Si modula come

urgenza di sollecitazioni culturali, aspirazione all'ascesa sociale, antimilitarismo, speranza di giustizia e di democrazia, ritorno alla purezza primigenia, desiderio di appartenenza e di integrazione al mondo esterno, affrancamento dal bisogno e garanzia di libertà individuale...

2 Sollecitazioni culturali

Tra gli scrittori ormai consacrati, appartenenti al denominato *boom* del romanzo ispanoamericano, si ricorda il peruviano Mario Vargas Llosa (Arequipa 1936). Nel suo romanzo *La tía Julia y el escribidor* (*La zia Julia e lo scribacchino*, 1977), in cui si adombra chiaramente la sua esperienza autobiografica, il benessere viene identificato con la vita nuova che egli ha scoperto nel Vecchio Continente, quando ha avuto il coraggio di lasciare il Perù per l'Europa. Il romanzo descrive la storia di un giovane cronista radiofonico, che aspira a diventare scrittore di successo. A Lima, nella radio in cui lavora, il programma di maggior prestigio sono le *radionovelas* che, in un primo tempo, vengono commissionate a scrittori argentini. Ma con la venuta di Pedro Camacho, stravagante artigiano di fantasiosi prodotti letterari, l'emittente radiofonica si confezionerà in casa le proprie *radionovelas*. Il mondo *limeño*, però, non offre a Mario che quest'unica sollecitazione pseudoculturale; gli intrecci che ordisce Camacho, infatti, sono così contorti e così numerosi al contempo, che fanno impazzire il loro stesso creatore, il quale alla fine perderà i fili delle storie da lui inventate, fondendole e confondendole tra di loro. Mario, dopo il matrimonio con Julia, una zia acquisita, ha il coraggio e la forza di rifiutare la chiusura di un mondo che esprime solo paraletteratura; egli, anche per l'esigenza di vivificarsi al contatto di sollecitazioni ambientali che non vuole più che siano quelle dei limitati

orizzonti di un Camacho, va a vivere a Parigi. La scelta di lasciare l'America per l'Europa corrisponde al salto di qualità di chi decide di uscire dalla mediocrità. Infatti, sarà proprio a Parigi, a contatto con la cultura europea, che emergerà lo scrittore vero.

3 Ascesa sociale

Il tema della ricerca di benessere, nelle opere di Vargas Llosa, non si esprime solo come esigenza di sollecitazioni culturali, ma si manifesta anche con altre variazioni, come la promozione sociale, l'antimilitarismo e il desiderio di giustizia e democrazia. La tematica della sua narrativa, infatti, si è sempre centrata sull'uomo come vittima della società la quale, con l'aiuto del potere civile e militare, corrompe gli individui. Il modo in cui è impostata questa società porta tutti alla frustrazione e solo quelli che si ribellano hanno la possibilità di trionfo. Questo tema emerge sin dai suoi primi romanzi, scritti con il tono grave del giovane che vive con angoscia il problema. Si pensi in particolare a *La ciudad y los perros* (*La città e i cani*, 1962), in cui si raccontano le brutte violenze subite dai giovanissimi cadetti del *Leoncio Prado*, una scuola gestita da militari, che prepara alla vita militare, e che viene scelta -dai ragazzi o, per loro, dai genitori- per molte ragioni; non ultima, quella della speranza di poter riuscire un giorno a diventare ufficiali dell'esercito e abbandonare così le miserevoli condizioni sociali di partenza.

4 Antimilitarismo

Con un tono diverso, questa volta marcatamente umoristico, l'avversione alla mentalità dei militari ritorna in *Pantaleón y*

las visitadoras (*Pantaleón e le visitatrici*, 1973). Qui, l'antimilitarismo si risolve nel sarcasmo e nella burla demolitori. La storia tratta del capitano Pantaleón Pantoja il quale, proprio per le sue capacità organizzative, viene incaricato di istituire un nuovo corpo militare, quello delle Visitatrici, il cui compito è ovviare a una particolare esigenza dei soldati che prestano servizio nella selva amazzonica. Questi, infatti, per i forti "desideri della carne" -suscitati dal peculiare clima della foresta- e per le basse condizioni di vita che offre loro lo spazio geografico nel quale operano, non trovano niente di meglio che violentare tutte le donne che capitano sotto il loro sguardo.

L'antimilitarismo, quindi, diventa una delle modulazioni del tema di desiderio di benessere, in quanto rifiuto del primitivismo politico e sociale e dell'arrogante arretratezza culturale.

5 Giustizia e democrazia

Anche in uno dei suoi ultimi romanzi, Vargas Llosa ritorna sul tema dei militari e del loro mondo da una angolazione meno umoristica di quella adottata in *Pantaleón*, e con una carica di denuncia dai toni più smorzati, ma non per questo meno efficace, rispetto a *La ciudad y los perros*. Il romanzo *¿Quién mató a Palomino Molero?* (*Chi ha ucciso Palomino Molero?*, 1986) tratta dell'atroce omicidio di un aviere della base aerea che sorge vicino a Talara, un povero paese di pescatori. Palomino Molero, infatti, viene trovato morto, impalato e crocefisso, con il corpo segnato da varie torture: oltre alle bruciature di sigaretta, l'uomo presenta pure i segni di un tentativo di castrazione. Il paese è sconvolto e spera che la polizia locale -rappresentata dal tenente Silva e dall'agente Lituma della *Guardia Civil*- faccia luce sul mistero. Alla fine si

scoprirà che Palomino è stato ucciso per ordine del comandante della base aerea, in quanto aveva osato mirare troppo in alto; pretendeva, infatti, lui, meticcio del basso quartiere Castilla, di sposare una donna bianca di buona famiglia: la figlia del colonnello Mindreau.

Al di là dell'evidente razzismo e classismo che rendono impossibile l'amore fra i due ragazzi, vi è all'interno dell'opera tutta una serie di indicazioni sulle diverse maniere in cui si conduce l'esistenza nella classe alta e in quelle meno agiate. Sin dall'inizio, si staglia chiara la situazione in cui vivono i paesani di Talara. Le loro case sono di legno e senza luce elettrica; l'unica taverna del paese, quella di doña Adriana, è una costruzione di canne, stuoie e lamiera, dietro la quale, senza l'intimità di una porta, dorme durante giorno il marito pescatore; il solo elemento di divertimento per i bambini è una palla fatta di stracci, che si disputano per la strada; lo svago per i grandi, invece, è il bordello del cinese Liau. Ma oltre il reticolato che separa il paese dalla zona riservata alla *International Petroleum Company*, ci sono gli uffici e le case dei *gringos*, i quali hanno, oltre a una piscina -nella quale ogni tanto va a bagnarsi anche Alicia, la figlia del colonnello Mindreau-, finanche un loro ospedale, "con le sue imposte luccicanti di vernice verde".

Fra i *gringos* e i paesani, si situano gli uomini in uniforme: gli ufficiali dell'aviazione vivono "quasi" come i *gringos* (e questo "quasi" ci fa intendere come l'aspirazione massima del benessere è in quel modello di vita nordamericano), mentre i poliziotti, compreso il tenente Silva, vantano un tenore di poco superiore a quello della maggioranza della gente. D'altra parte, l'agente Lituma, figlio del popolo, diventa poliziotto soltanto per avere una vita con minori incertezze, e "anche se lavorare era uno schifo, ora mangiava tutti i giorni". Certo, come si diceva, il corpo della *Guardia Civil* non è agiato come quello dell'aviazione. Anche per gli spostamenti necessari a

condurre le indagini, infatti, i poliziotti sono spesso costretti a viaggiare in autostop. E lo stesso commissariato, poi, non è comparabile all'ufficio del colonnello Mindreau, bensì una stanza spoglia (uno stemma, una bandiera, una scrivania e una pattumiera), con il soffitto pericolante e con le celle così poco sicure che i carcerati “non fuggivano per compassione o cortesia”.

Sullo sfondo di questo contrasto di agi e miserie, si svolge dunque una storia che esprime una profonda disuguaglianza sociale, che solamente il tentativo dei due giovani innamorati cerca di livellare. Adesso, per la gente del paese, abituata a subire e sopportare, l'unico desiderio è quello di veder puniti gli assassini. Ma le speranze che questo avvenga sono minime: intuendo che ci sono di mezzo dei “pesci grossi”, sono convinti che la polizia insabbierà il caso. E quando alla fine il tenente riuscirà a scoprire chi sono stati il mandante e gli assassini di Palomino Molero (vale a dire, il comandante della base aerea e un manipolo dei suoi uomini), la gente, abituata a vedersi defraudata in tutte le occasioni, non potrà credere che il colonnello Mindreau possa essere coinvolto realmente, altrimenti non sarebbe stato incriminato. Per loro, infatti, se si arriva a sacrificare il comandante della base aerea, vuol dire che le persone invischiate sono molto più in alto.

In questo romanzo, dunque, il desiderio di benessere si esprime virtualmente come desiderio di giustizia, premessa imprescindibile per quell'equità necessaria alla democrazia. Il tenente Silva e l'agente Lituma, incaricati delle indagini, seguono fino in fondo il loro impegno di verità, consapevoli tuttavia che, nel mondo dei forti, la verità danneggia chi la ristabilisce: essi infatti saranno trasferiti separatamente in un diverso paesino sperduto.

6 Purezza primigenia

Un'altro autore che continuamente ritorna quando si parla di America latina è Gabriel García Márquez (Aracataca 1928), premio *Nobel* per la letteratura nel 1982. La sua narrativa utilizza particolari tecniche per sviluppare in un modo peculiare una tematica che, pur essendo universale come quella della solitudine, diventa tutta latino-americana. E' soprattutto a partire dal romanzo più famoso, *Cien años de soledad* (*Cent'anni di solitudine*, 1967), che la tematica dell'alienazione dell'uomo di quel continente si impone prepotentemente all'attenzione mondiale. Nel romanzo, infatti, l'alienazione deriva dalle condizioni politiche e sociali particolari della Colombia, ma essa ben può rappresentare quella di tutta l'America latina. La narrazione, tra le tante metafore, riporta anche la dolorosa realtà conservatrice e la frustrata speranza nel liberalismo, movimento che si rivela presto di comodo. Come si ricorderà, a Macondo, il colonello Aureliano Buendía (che pur promuove trentadue guerre) in un primo tempo non sa bene quale sia la differenza tra liberali e conservatori, cosicché si fa dare lezioni dal suocero. Questi, schematicamente, gli spiega che i liberali sono tutti massoni che vogliono impiccare i preti, istituire il matrimonio civile ed il divorzio, riconoscere gli stessi diritti ai figli legittimi e naturali, spezzettare il Paese in un sistema federativo; mentre gli altri, i conservatori, difensori della fede di Cristo e del principio dell'autorità, che hanno ricevuto il potere direttamente da Dio, propugnano la stabilità dell'ordine pubblico e della morale familiare. Ma se i conservatori, come lo stesso Aureliano noterà, falsificano le votazioni con brogli elettorali, anche i liberali come Arcadio, governatore di Macondo, non saranno da meno: utilizzeranno, infatti, il potere con la stessa violenza dei loro oppositori. La sorte degli uomini, soprattutto di quelli predestinati all'inquietudine

sociale ed interiore più profonda, è ineluttabile. L'unica soluzione per uscire da una situazione di malessere sociale ed individuale sta, dunque, nel ritorno al passato, a quando, giunti nel luogo in cui decidono di far sorgere la città, gli uomini si preoccupano di costruirla in modo che tutte le case abbiano la stessa esposizione e, pertanto, la stessa luminosità nella medesima ora del giorno. E' soprattutto a causa del *desengaño*, della disillusione, che il benessere viene identificato con quella verginità di sentimenti ed emozioni del mondo primitivo.

7 Integrazione al mondo esterno

Ma anche nei più recenti romanzi, García Márquez manifesta forse in modo più esplicito, benché sempre sotto forma di metafora, il desiderio di benessere dei suoi personaggi. In *Crónica de una muerte anunciada* (*Cronaca di una morte annunciata*, 1981), lo scrittore ci racconta l'omicidio di Santiago Nasar, avvenuto per mano di due gemelli, costretti dalle convenzioni sociali, ma senza eccessivo entusiasmo, a lavare l'onta della violata castità della sorella (motivo per il quale ella, la prima notte di nozze, sarà abbandonata dal marito). García Márquez, con grande maestria, riesce a tener tesa l'attenzione -pur avendo anticipato sin dalle prime battute, e attraverso lo stesso titolo, la conclusione del romanzo-, per mezzo di episodi che s'intercalano all'azione principale, che corrisponde a quella dei fratelli Vicario che cercano Santiago per ucciderlo.

Nell'atmosfera di baldoria che genera l'occasione delle nozze di Angela Vicario -nozze che diventano un importante evento sociale, visto che ad esse sono invitati tutti gli abitanti del paese-, si dimenticano gli affanni quotidiani, e la festa diventa anche motivo di precelebrazione dell'avvenimento del

giorno successivo, vale a dire la visita del vescovo al paese. Questa visita è importantissima poiché in essa, per gli abitanti dello sperduto villaggio, si adombra la possibilità di uscire dai ristretti limiti geografici e socioculturali.

Ma il giorno tanto atteso, dall'alto del battello il vescovo, circondato da spagnoli, manderà una frettolosa e distratta benedizione senza scendere a terra, diversamente da come invece tutti si erano aspettati. Frustrate sono così le aspettative, perché i paesani si erano tutti preoccupati di recare un dono al prelado, e chi non recava regali aveva portato legna per rifornire le caldaie del vapore. Quegli uomini attendevano poi così festosamente il vescovo in quanto simbolo, oltre che della religione, anche dell'appartenenza all'ampio mondo che sta oltre i loro limitati confini, e non a caso il presule è accompagnato da europei. Vedendo allontanarsi il battello, tutti prendono coscienza di essere stati defraudati nella loro aspirazione a sentirsi parte di una comunità 'universale' come quella cattolica, e si sentono ricacciati indietro nel loro isolamento.

8 Con l'occhio all'Europa

Ma anche ne *El amor en los tiempos del cólera* (*L'amore ai tempi del colera*, 1985), il desiderio di benessere si concretizza nell'aspirazione ad assorbire tutto ciò che fa parte del mondo esterno e in particolare del Vecchio Continente.

Il dottor Juvenal Urbino, infatti, è un ottimo medico, che ha studiato a Parigi. Di ritorno in patria, però, non vuole chiudere i contatti con l'Europa tanto che, "per non perdere il filo della realtà", tra le altre cose si abbona a "Le Figaro" e, "per non perdere il filo della poesia", fa anche un abbonamento alla "Revue des Deux Mondes", prendendo perfino accordi con il suo libraio di Parigi perché gli mandi le

ultime novità letterarie e le partiture più affascinanti del catalogo Ricordi. I mobili della casa di Juvenal sono “tutti originali inglesi della fine del XIX secolo” e, sparsi un po’ dovunque, si trovano “vasi e portafiori di Sèvres”. Inoltre, il dottore dà al suo pappagallo lezioni di canto e di francese.

Ma questo particolare amore per tutto ciò che è Europa si spiega anche con il desiderio che ha Juvenal di far migliorare le condizioni generali della cittadina caraibica in cui è ritornato a vivere. La sua esperienza francese lo ha cambiato completamente; e anche la moglie, sebbene abbia soggiornato a Parigi un periodo di tempo molto più limitato, è cambiata parecchio rispetto agli altri suoi concittadini. Il loro mutamento è evidente anche agli occhi di Florentino Ariza, il quale si domanda se sia stata “l’Europa o l’amore a farli diversi”.

Tornando alla sua terra, ancor prima di sbarcare, il giovane medico sente dal mare il fetore del mercato, e vede poi i topi nelle fogne e i bambini che si rivoltolano nelle pozzanghere. Capisce dunque il perché delle epidemie di colera dei tempi passati, e ha la certezza che queste si potranno ripetere in qualsiasi momento. E’ normale, pertanto, che il suo pensiero ritorni all’Europa; la differenza tra quella esperienza e questa attuale è enorme: dalle provviste “ricche e pulite che quasi era un peccato mangiarcele”, che aveva visto esposte nei mercati delle *Ramblas* di Barcellona, alla particolare situazione di sporcizia del mercato pubblico locale, vasta distesa all’aperto che sorge sul suo stesso immondezzaio, dove “vi si gettavano anche gli avanzi del mattatoio contiguo, teste macellate, viscere marcite, sporcizie di animali che restavano a galleggiare al sole e all’aria aperta in un pantano di sangue”. Lo stato delle cose non può che condurre inevitabilmente a ciò che da sempre ha impensierito il dottore, vale a dire al temuto colera. Il pericoloso stato sanitario della città diventa quindi l’ossessione di Juvenal, il quale, conscio della menzogna

scientifiche di alcune credenze locali, per scongiurare quel male, che nelle attuali condizioni è ineluttabile, cercherà di far adottare certi provvedimenti per il benessere pubblico: edificare il mattatoio fuori dalla città; erigere un mercato coperto; chiudere le fogne a cielo aperto, immenso vivaio di topi, e sostituirle con dei condotti chiusi che non sfocino vicino al mercato; costruire un acquedotto. Ed ecco, allora, che l'esperienza europea viene in aiuto a Juvenal Urbino: imitando i comportamenti e i modi di vita di quei Paesi più progrediti, nel momento in cui ritorna il male endemico, egli riesce a contenerne l'espansione e a sconfiggerlo.

9 *Emancipazione*

Ancora a proposito di García Márquez, nel finale un rapido cenno va rivolto anche alla sua ultima opera narrativa, *El general en su laberinto (Il generale nel suo labirinto, 1989)*. In essa, lo scrittore, riprendendo la figura di Simón Bolívar -nella quale qualche critico adombra quella attuale di Fidel Castro-, intesse, sullo sfondo del passato, problemi reali dell'attuale politica latino-americana, facendo molte allusioni a certe situazioni di precarietà, vissute ancora da quegli Stati. Nel romanzo, il *Libertador* cerca una via diversa al benessere, una via che riesca ad emancipare del tutto: la Grande Colombia, federazione di tutte le regioni settentrionali del sudamerica, con l'unità avrebbe garantito la forza della libertà e della democrazia. La caduta di questo programma e di questo ideale ha poi, infatti, reso più difficile il cammino della storia latino-americana. Anche il sospetto che Bolívar mostra nei confronti degli Stati Uniti è l'anticipazione di ciò che in seguito è effettivamente avvenuto, vale a dire la frustrazione della possibilità di benessere per questi Paesi, a causa dell'imperialismo *yankee*. Il personaggio, infatti, afferma: "gli

Stati Uniti sono onnipotenti e terribili, e con la favola della libertà finiranno per ridurci tutti in miseria”.

10 Affrancamento dal bisogno e libertà individuale

In modo più diretto, quasi evitando ogni metafora, anche uno dei più giovani scrittori latinoamericani consacrati, il cubano Reinaldo Arenas (Holguín 1943), insiste sul negativo aspetto sociopolitico del suo Paese, evidenziando il malessere dell'isola castrista. Nonostante non vi siano considerazioni dirette sull'opportunità dell'avvento di Fidel al governo, si evince che il decadente regime di Batista era ormai intollerabile. Ciò che maggiormente vuole evidenziare Arenas è il disincanto di chi aveva riposto tutte le speranze di un mondo migliore nella Rivoluzione. Rappresentativo, a questo proposito, è il libro *Termina el desfile (Finisce la sfilata, 1981)*: i nove racconti in esso contenuti sono uno scorcio di vita cubana dalla fine della dittatura di Batista fino alla presa di coscienza che, in fondo, neanche il successivo governo ha migliorato le condizioni di benessere.

E' emblematico che il titolo del primo di questi racconti sia “Comienza el desfile”, mentre l'ultimo s'intitoli “Termina el desfile”. Tra l'inizio della sfilata -quando i rivoluzionari trionfanti entrano all'Avana- e la sua fine -quando masse ingenti cercano rifugio nell'ambasciata del Perù-, vi è una carrellata di personaggi che, in modo più o meno aperto, manifestano il loro stato di insoddisfazione.

In “Comienza el desfile”, è evidente la speranza di un ragazzo nella Rivoluzione. Questi, proprio mentre sfilano i vincitori per la capitale cubana, ricorda che poco prima aveva deciso di andare a pugnalarlo un soldato di Batista, per prendergli il fucile in modo da poter combattere contro il dittatore; e che, non essendo riuscito a procurarsi l'arma, per

paura di essere catturato, era scappato a casa di una parente, dove era stato costretto a dormire in una stanza piena di topi. Il ragazzo, sempre durante l'entrata trionfale all'Avana, ricorda pure che gli ultimi mesi del regime precedente erano diventati insopportabili: senza luce, senza niente da mangiare, le scuole chiuse... Ora, con l'arrivo dei rivoluzionari, vi è finalmente la speranza che tutto cambi.

Ma tra l'inizio e la fine della sfilata, come si è detto, troviamo altri personaggi che, da prospettive diverse, considerano che in fondo il benessere in cui speravano non è arrivato. Così avviene, per esempio, nel secondo racconto, "Con los ojos cerrados" ("Con gli occhi chiusi"), in cui troviamo, al di là di qualsiasi possibile metafora, un bimbo di otto anni costretto a svegliarsi presto perché non ha la scuola vicina. E durante il lungo tragitto, che è costretto a percorrere a piedi, continua assonnato a sognare.

Ma ancora più significativo è il racconto "La vieja Rosa" ("La vecchia Rosa"), in cui si ripercorrono le tappe della vita di una contadina che lavora sodo e prega tanto, perché l'abbondanza non l'abbandoni mai, visto che, ultimamente, a causa della lotta rivoluzionaria, diventa sempre più difficile andare in città a vendere i prodotti della terra. Una volta sconfitto il vecchio dittatore, pur se al principio alla fattoria non sembra cambiare niente, Rosa nota in tutti un'espressione di maggiore serenità ed ottimismo. Ella, tuttavia, non sembra credere che il nuovo regime possa cambiare le cose in meglio, e rifiuta molte 'novità', che sono accettate invece dai figli, come per esempio le cooperative agricole e, ancor peggio, il genere di colore (cosa obbrobriosa per lei, che si era sacrificata perché la figlia avesse il massimo del 'benessere' e vivesse come una "persona perbene"). Rosa, infatti, non accetta l'uguaglianza razziale e non comprende (né vuole comprendere) le parole nuove che si cominciano a sentire: benessere, sfruttamento, produzione e rivoluzione.

Il benessere, d'altra parte, è visto da Rosa da un'altra prospettiva. Infatti, mentre per il figlio -funzionario castrista, che cerca di convincerla che deve cedere le terre-, l'esproprio ha un aspetto molto positivo (la madre potrà andare a vivere in città e finalmente riposarsi), Rosa, invece, con il compenso ottenuto, pensa di comprare una proprietà più piccola, di estensione tale da essere consentita dalla legge, in qualunque posto si trovi, anche su una montagna: meglio un appezzamento ripido e brullo che la vita in città. Ma, il giorno in cui deve lasciare la vecchia proprietà, Rosa non se la sente di perdere con essa il tenore di vita a cui ormai si era abituata: in un attacco di follia, dà fuoco alla casa e muore nell'incendio.

Tuttavia è l'ultimo racconto, "Termina el desfile", quello che ci dà, in fondo, la chiave di tutto il libro: il benessere non può coincidere solamente con certi indicatori ambientali, vacui totem di un falso progresso, quando mancano alcuni elementi indispensabili alla piena realizzazione dell'uomo nella sua essenza più intima. In quest'ultimo racconto, infatti, Arenas ci descrive l'invivibile, situazione in cui si trovano moltissimi cittadini cubani. Alcuni si accontentano poiché mettono "la vita al di sopra di tutto, la vita nonostante tutto, la vita quale che sia", visto che il loro obiettivo è "potere, ad ogni costo, e nonostante tutto, sopravvivere, vale a dire, non morire di fame". Per il sensibile intellettuale, invece, quel tipo di vita non è "nemmeno una ripetizione inutile e umiliante, ma il ricordo incessante di questa ripetizione". L'unica soluzione è andarsene, poiché se prima il problema era stato "alzarsi, liberarsi, sollevarsi, nascondersi, emanciparsi, rendersi indipendenti" ora niente di tutto questo è possibile e non perché si sia già raggiunto, ma perché "ormai nemmeno concepire ad alta voce, e perfino a bassa voce, queste idee, era raccomandabile". Nel racconto, si narra di uno scrittore che, dopo essere stato in carcere per un tentativo di espatrio

clandestino, si sente continuamente vigilato. Un giorno, confida anche all'unico amico (con cui sarebbe dovuto scappare da Cuba) di non trovare più certi suoi scritti (un po' duri nei riguardi del regime), nonostante li avesse nascosti gelosamente. L'amico, che crede siano stati sottratti dai servizi segreti, gli consiglia di evitare da ora in poi atteggiamenti antigovernativi poiché, come si è dimostrato, il regime è troppo forte e la prossima volta sicuramente non lo perdonerà. Poi gli confida che l'ambasciata del Perù sta accogliendo molti rifugiati politici che vogliono espatriare dall'isola. Anche lo scrittore decide di rifugiarsi presso l'ambasciata; una volta dentro, però, guardando tra i poliziotti che cercano ora d'impedire che altra gente trovi rifugio nella sede diplomatica, vede l'amico che, in uniforme, ride assieme ad altri suoi colleghi poliziotti.

L'impossibilità di fidarsi di qualcuno, il dover sempre stare sul chi vive in questo tipo di regime, è un altro degli elementi di forte malessere che si trovano nel racconto. D'altra parte, anche quel minimo benessere che sembra esserci si rivela superficiale e poco funzionale. Ciò si nota in alcune allegorie come, per esempio, quella dell'ascensore che non funziona mai o quella del frastuono che si sente continuamente (di radio, televisori, frigoriferi, pentole che sbattono, grida di richiamo): tutto ciò, infatti, "dà segni di rumore, ma niente dà segni di vita"

Una possibilità di uscirne è nelle mani dell'intellettuale: tramite l'uso della scrittura, anche attraverso aneddoti e metafore in una opera di finzione, egli può denunciare tutte queste prevaricazioni. Ed è per questo che lo scrittore, quando riscopre la propria macchina da scrivere, coperta da un telo tutto impolverato, si sente al contempo disperato e felice. Nel rumore incessante dei tasti (questa volta sì, un rumore vitale), egli trova una maniera di vincere. Infatti, come egli dice, questa è "la mia vendetta, la mia vendetta. Il mio trionfo". Il

benessere, invero, non è solo affrancamento dalla povertà e 'possesso di oggetti', ma anche affrancamento dello spirito e possesso di libertà individuale.

11 Progresso e benessere

Un cenno, seppur breve, va fatto anche per la letteratura di lingua portoghese, prodotta in Brasile, di cui Jorge Amado (1912) è, forse, il rappresentante più popolare. Tra i temi a lui più cari, ricorre con frequenza quello dell'aspirazione al benessere

In *Tieta do Agreste (Tieta di Agreste, 1977)*, lo scrittore ci racconta di una multinazionale che deve montare in Brasile una propria fabbrica, i cui rifiuti sono altamente inquinanti. Per tali motivi, la fabbrica è già stata rifiutata da moltissimi Stati, ed è per questo che solo uno Paese povero e bisognoso può concedere che si collochi sul proprio territorio un impianto così dannoso. Resta il dubbio se far sorgere l'installazione a Sant'Ana do Agreste, immaginario paese in cui mancano la strada e la luce elettrica, ovvero ad Arembepe, luogo in cui è stata realmente costruita una fabbrica che ha distrutto un bellissimo villaggio di pescatori. La decisione sul luogo da preferire tarda ad essere presa; tutto si discute, tra gli uomini che stanno in alto, in ambienti riservati ma anche in bordelli di lusso.

Tieta, una bellissima quarantenne, rientra in questo frangente a Sant'Ana do Agreste, suo paese natale, dal quale era stata scacciata dalla famiglia per essersi lasciata sedurre da un commesso viaggiatore. Quando la donna ritorna, tutti credono che ella sia la vedova di un ricco industriale di São Paulo, mentre invece è la tenutaria del bordello frequentato da politici e uomini di potere. Quando verrà scoperta la sua vera attività, la donna sarà nuovamente scacciata dal paese,

ma intanto è riuscita a portarvi il progresso, grazie all'aiuto di persone influenti, che ha conosciuto proprio per l'attività da lei gestita. La donna riesce a far avere a Sant'Ana do Agreste la luce elettrica e la strada, sogno finora irrealizzato di tutti gli abitanti; e il villaggio, come raggiungimento di un benessere ulteriore, riuscirà anche ad evitare la nociva fabbrica, che sarà dirottata verso Arembepe.

12 Rifiuto della megalopoli

E' utile ricordare che, soprattutto negli ultimi anni, la letteratura brasiliana è uscita dall'esercizio di una scrittura puramente descrittiva, tipica del regionalismo tropicalista, per mettere in risalto, attraverso più moderne focalizzazioni e nuovi artifici letterari, l'alienante mondo delle città abitate da uomini in jeans, schiavi della televisione, condizionati dalle pubblicità, rinchiusi e isolati nei loro appartamenti piccoli come una scatoletta di quelle con cui sono abituati a nutrirsi. Si perde, dunque, uno dei temi predominanti, quello della schiavitù dell'uomo di colore, lasciando posto al tema dell'oppressione più vasta, che tocca tutti gli uomini, indipendentemente dalle razze a cui appartengono: la schiavitù determinata dalla vita nelle megalopoli.

Non si ripropone tanto, perciò, l'ambiente delle *favelas* e dei quartieri poveri di São Paulo (Brás, Bexiga, Barrafundada), dove il desiderio di benessere dei personaggi consisteva, in qualche modo, nella tensione ad integrarsi con la 'civiltà' cittadina, quanto un mondo caotico dove il benessere si può raggiungere solamente evitando di parteciparvi, restandone fuori.

In "Dôia na Janela" ("Dôia alla finestra"), racconto che fa parte della raccolta *A morte de D. J. em Paris (La morte di D. J. a Parigi, 1975)*, di Roberto Drummond de Andrade (1940), si narra la storia di una malata di mente che, dalla finestra della

clinica in cui è ricoverata, ‘spia’ il mondo esterno con un cannocchiale. In fondo, nel chiuso della propria stanza, Dôia si sente serena; tutto ciò che fa parte del ‘fuori’ le arriva come qualcosa di irreale: la visione, infatti, è mediata dal cannocchiale, e anche i suoni e i rumori le arrivano smorzati per la distanza; è quasi come se si trovasse protetta all’interno del grembo materno. Dalla sensazione di protezione che le dà la stanza in cui è rinchiusa, il mondo esterno, che le arriva frammentato, si stigmatizza nell’intermittente annuncio luminoso della Coca Cola, nell’uomo che picchia la propria moglie e poi le si inginocchia ai piedi, nel rumore dell’aereo della notte per New York, e via dicendo.

L’unico rapporto che Dôia riesce a stabilire è con Salamemingüê, il topo a cui ella dà da mangiare e al quale, in una occasione, ha pure cantato una canzone. Per questo, quando arriva il momento di ritornare alla società, la ragazza ha un inconscio rifiuto, che si concretizza in una particolare allucinazione: un uomo che indossa dei pantaloni di marca Lee, che somiglia ad Alain Delon ed ha i capelli biondi come Robert Redford, viene crocefisso nella piazza sottostante. L’immagine del Cristo crocefisso diventa per lei strumento di salvezza: il dottore a cui viene confidata la visione, infatti, decide di farla rimanere ancora nella clinica per continuare le cure.

Come si può notare, il desiderio di benessere, in questo caso, non coincide assolutamente con la reintegrazione al mondo esterno. Solo ai ciechi fruitori della città quello spazio può sembrare manifestazione di progresso, ma, ai lucidi occhi della follia, esso si rivela nella sua realtà: un mondo pieno di rumori, di pubblicità soffocante, completamente disumanizzato. La ragazza ama, in fondo, la sua reclusione, che diventa quasi gradevole, poiché si pone in contrapposizione alla effimera libertà, segnata dalla violenza, di cui è intriso l’ambiente delle megalopoli.

13 Conclusione

Attraverso gli esempi letterari riportati, si è evidenziato come l'idea di benessere si frantumi in una grande varietà di sfaccettature. Se volessimo adesso seguire il procedimento inverso e far convergere la varietà verso delle costanti, ne potremmo trovare sicuramente due: benessere come stato materiale di agiatezza e benessere come condizione spirituale di libertà collettiva e individuale.

Ma, a ben guardare, la riduzione a questi due punti generali non basta a completare l'ampiezza dell'idea. Tra la materialità e la spiritualità, esiste una zona intermedia più difficile da definire, ma non per questo meno reale. Essa corrisponde a quella pace intima, a quella concordia con se stessi, senza la quale il benessere non può essere completo. L'armonia interiore produce la gioia e alimenta la speranza necessaria, se non per realizzare, almeno per progettare mondi possibili.

Ancora una volta, la letteratura è monito ed esempio. La voce di Guimarães Rosa (1908-67), che riconosciamo profetica, risuona ancor oggi come un avvertimento per quanti sono impegnati nell'ottenimento del benessere per sé e per gli altri.

Già in *Miguilim* (1956), lo scrittore brasiliano indicava nella gioia una condizione interiore dotata di potenzialità operativa: senza gioia non è possibile neppure sperare nei cambiamenti. Si veda come Aristeo comunichi al piccolo Miguilim questo valore: "Tu hai bisogno di stare allegro, Miguilim. Tristezza è malaugurio... [Me lo ha insegnato] il sole, e anche le api, e anche la mia enorme ricchezza che ancora non possiedo, Miguilim". Pure le parole del fratello tornano frequentemente alla memoria del protagonista, esortandolo alla gioia: "Dito diceva che bisognava essere sempre pieni di allegria, allegri

dentro, qualsiasi cosa di brutto accadesse, allegri nel profondo”.

La letteratura, certamente, non ha il potere di convertirsi in prassi e non risolve i problemi contingenti della storia. Tuttavia, è necessario riconoscere che la presa di coscienza da parte della ‘cultura’ è sempre il primo gradino per uno sviluppo successivo. Tale presa di coscienza, infatti, è premessa indispensabile perché le tensioni e le aspirazioni al benessere sociale possano essere convogliate verso una eventuale, possibile attuazione.

BIBLIOGRAFIA

- Jorge Amado, *Tieta do Agreste*, Rio de Janeiro, Record, 1977 (trad. it., *Vita e miracoli di Tieta d'Agreste*, Milano, Garzanti, 1989).
- Reinaldo Arenas, *Termina el desfile*, Barcelona, Seix Barral, 1981.
- Roberto Drummond de Andrade, *A morte de D. J. em Paris*, São Paulo, Ática, 1975.
- Gabriel García Márquez, *Cien años de soledad*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1967 (trad. it., *Cent'anni di solitudine*, Milano, Feltrinelli, 1968).
- *Crónica de una muerte anunciada*, Barcelona, Bruguera, 1981, (trad. it., *Cronaca di una morte annunciata*, Milano, Mondadori, 1982).
- *El amor en los tiempos del cólera*, Barcelona, Bruguera, 1985 (trad. it., *L'amore ai tempi del colera*, Milano, Mondadori, 1986).
- *El general en su laberinto*, Madrid, Mondadori España, 1989 (trad. it., *Il generale nel suo labirinto*, Milano, Mondadori, 1989).
- João Guimarães Rosa, *Miguilim*, in *Corpo de Baile*, Rio de Janeiro, José Olympio, 1956 (Trad. it., *Miguilim*, in *Corpo di Ballo*, Milano, Feltrinelli, 1964; la prima edizione italiana autonoma, nella collana "Impronte" della stessa casa editrice, è del 1984).
- Mario Vargas Llosa, *La ciudad y los perros*, Barcelona, Seix Barral, 1962 (trad. it., *La città e i cani*, Milano, Feltrinelli, 1967)

- Pantaleón y las visitadoras*, Barcelona, Seix Barral, 1973 (trad. it., *Pantaleón e le visitatrici*, Milano, Rizzoli, 1987).
- La tía Julia y el escribidor*, Barcelona, Seix Barral, 1977 (trad. it., *La zia Julia e lo scribacchino*, Torino, Einaudi, 1979).
- ¿Quién mató a Palomino Molero?*, Barcelona, Seix Barral, 1986 (trad. it., *Chi ha ucciso Palomino Molero?*, Milano, Rizzoli, 1987).